ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 18 Ottobre 1907* — Num. [illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Le esemplari punizioni ai ferrovieri scioperanti
I provvedimenti del Governo in caso di sciopero
Licenziamento dei capi, degradazione e sospensione dall'impiego dei gregari -- Gratificazioni a chi ha lavorato — Inoltre la Magistratura procede d'ufficio per reato comune come pubblici ufficiali — La minaccia di uno sciopero ferroviario.

(Per telegrafo e per telefono alla "Stampa,,)

I più forti.

Pubblicando questo articolo del nostro Bergeret, dobbiamo fare qualche riserva, che ci è dettata dagli ultimi provvedimenti del Governo.

Ebbene? quale deduzione possiamo trarre dai casi di questi giorni? Quale insegnamento da questo bizzarro spettacolo che l'Italia, soltanto l'Italia offre al mondo?

Una solo: che il nostro paese, oggi come quattro secoli fa, è alla mercè del primo occupante. Allora gli invasori calavano ai piani del Po per i valichi alpini scintillanti di ghiaccio e saltavano sulle coste azzurre dello Jonio dal bordo delle galere mediterranee. Oggi nascono dal suolo istesso della patria. Narra la leggenda che Ruggero il normanno venisse in signoria dell'Italia con una compagnia di cento baroni. Quale esagerazione! Ve ne sono novantanove di troppo. Un solo macchinista che arresta il proprio treno basta a imporre a questo paese di trentasette milioni di abitanti, che le più temerarie violazioni della legge siano ufficialmente sancite. In verità, Sisifo nell'atto di smuovere il suo macigno, è meno buffo di noi che logoriamo le palme a fare il massaggio sul corpo di questo grande paralitico che è il popolo italiano, nella speranza di dare qualche impeto al suo sangue. Il miglior consiglio è di spargere sull'anima tutte le ceneri dello scetticismo, perchè coprano queste rare faville che lo sdegno vi accende ancora: luci fatue di cimitero che si accendono sulla decomposizione. Dieci voti in più o in meno a Montecitorio non dicono nulla: in realtà i sovversivi sono i soli uomini di azione che vivano sulla penisola: sono i più forti e il paese è alla loro mercè. Il giorno in cui la vita normale, in Italia, non sarà più possibile, lo spettacolo potrà forse mutare. Per ora nulla ci garantisce che stasera potremo liberamente uscire in vettura e desinare in trattoria. Attendiamo!

Intanto che accade ora? I buoni borghesi, congestionati per l'ira, tempestano di pugni il marmo dei tavolini del caffè; i giornali strillano come ragazze pestate nella calca, e i così detti circoli politici paiono corsie di folli in un accesso di gesticolazione. E con ciò? I ferrovieri sono i più forti. Costoro hanno messo in atto un proposito siffattamente temerario, da essere sconsigliato e sconfessato anche da coloro che hanno preso in appalto la miseria e la ferocia della plebe e ci vivono su. Dopo l'ostruzionismo del novecento e cinque, tutti i consessi socialisti avevano deprecato la reazione dei cittadini e vaticinato un terribile millennio se i ferrovieri avessero scioperato ancora. Il millennio è accaduto: e i ferrovieri hanno mostrato di potere esasperare una popolazione.

Oramai siamo in guerra aperta. Noi invochiamo il buon diritto: diritto del krumiro a vivere e a lavorare al prezzo che più gli conviene: diritto del carabiniere a difendere la propria vita minacciata: diritto del cittadino a circolare liberamente nelle pubbliche vie: diritto dello Stato di esser padrone delle Ferrovie che la nazione gli ha affidato. Ma il buon diritto è una finzione della mente, un fantasma incerto, capace di rendere qualche buon responso nei giorni quieti, di fra l'ovatta del suo letto di nuvole. L'Italia sarà prima o poi in pieno stato di guerra civile, come del resto fu sempre, a meno che gli stranieri non l'occupassero. Occorre l'intervento di ben altre divinità che quella del buon diritto! Occorre l'iddio omerico, che scendeva in campo fra i mortali nell'ora in cui si vibravano i colpi di lancia. Occorre riacquistare il senso della realtà, cioè della forza. Per ora tutta la forza è dall'altra parte.

I ferrovieri hanno la forza perchè si sono riservati il diritto di sciopero, che è connesso con lo stato aleatorio del salariato nell'industria privata, la quale sopporta la fortuna, prospera o avversa, del capitale: mentre è illogico con i patti privilegiati offerti ai ferrovieri appunto in quanto l'opera loro è considerata come una funzione vitale della nazione. Che ha fatto il Governo italiano — cioè il popolo italiano, perchè infine questi Governi che disprezziamo e bestemmiamo ce li facciamo noi con le nostre mani e ci rassomigliano, e quanto! — che si è fatto per strappare ai ferrovieri il diritto di sciopero? C'è la legge per la militarizzazione: credete che si avrà mai il coraggio di realizzarla col suo seguito di Consigli marziali? C'è l'articolo 181 del Codice penale che li considera e li punisce come pubblici ufficiali: credete che si troverà un Ministero che rischi la propria esistenza perchè sia conferita efficacia a un articolo del Codice? Chi osa affrontare un tentativo di rivoluzione che sarebbe facilmente represso, ma che di ogni teppista debitamente restituito al rigagnolo onde uscì, farebbe un martire e un eroe? Gli italiani quando son costretti a sbarrare le porte perchè non sia invasa la casa, si prostrano urlando come femmine ai piedi del Governo: ma appena le strade sono sgombre e i *trams* ripigliano il lor allegro scampanio e la luce elettrica risplende sulle soglie dei caffè gremiti, allora gli italiani passano tutti quanti, almeno in ispirito, all'Opposizione. Noi abbiamo un Governo che a Milano viene a patti con la teppa; e a Napoli impone, contro tutta una cittadinanza, la vittoria dei tranvieri scioperanti, ingiungendo la resa delle armi alla Società, che è belga, per il tramite del rappresentante d'Italia a Bruxelles. Questo Governo non ha avuto finora coscienza dei suoi doveri: d'accordo. Soltanto esso obbedisce a una legge che è sacra per tutti, salvo per i carabinieri del Re: la legge della propria conservazione. Cerchiamo di non dimenticare che cosa sia un Governo in Italia e come nasca.

Noi eleggiamo i deputati, i quali viceversa, almeno in due terzi dei Collegi italiani, si eleggono da sè, a furia di quattrini e di pressioni ministeriali. Per modo che i deputati, rappresentando la nazione, non rappresentano che se stessi. Ma il Ministero non è più un'emanazione della Corona, bensì del Parlamento, ed è quindi il cameriere della Camera, sulla quale, per contro, ha diritto di vita e di morte, poichè ha facoltà di scioglierla, cioè di rifarsela a immagine e somiglianza propria. Questo ordine di fatti non è molto lucido, nè molto netto. Alla macchina legislativa italiana mancano semplicemente i punti di appoggio, gli assi che sostengono i volanti e le ruote. Pure, per un prodigio dell'equilibrio instabile, essa non è ancora caduta in pezzi: soltanto il suo moto non diventa energia utile, perchè si trasforma in equilibrio e non esce fuori della cerchia che lo ha generato. Un deputato italiano è un signore, il quale ottiene o estorce alcune centinaia di voti ad alcune centinaia di persone. Un Ministero italiano è un'aggregazione di persone che ottengono ed estorcono qualche centinaio di voti a qualche centinaio di deputati. Ed è questo il baluardo che la borghesia italiana pensa di opporre ai rivoluzionari! Ma i rivoluzionari non hanno niente da perdere: rappresentano uno stato di mentalità e di psicologia inferiore e però sono più prossimi al senso della realtà e alle sorgenti della forza: non sono stati istupiditi dall'onanismo scolastico, e hanno le braccia rotte alla fatica, e l'animo temprato nel vischio quotidiano, educato dallo spettacolo della macchina poderosa, lucente e terribile! Se il popolo italiano non ha altro da contrapporre alla rivoluzione che i suoi Governi, meglio farebbe a rendersi senza colpo ferire ai centomila ferrovieri che sono sul punto di diventare arbitri della vita nazionale. Questa Camera vive da quattro anni e non pensa che a prolungare la sua inverecondia decrepitudine. In Inghilterra accade il contrario: più una Camera invecchia, più la maggioranza si sgretola. Ma in Italia, alla fine di una legislatura già lunga, un ministro può far ciò che vuole. Giolitti potrà nominare senatore, se gli fa piacere, il presidente della Camera del lavoro di Milano. Non avrà mai avuto una maggioranza altrettanto solenne.

E allora consentiamo ai ferrovieri il diritto dello sciopero, val quanto dire consentiamo al sangue il diritto di arrestarsi e di stagnare nelle arterie. E' un non senso, ma che farci? I ferrovieri che hanno facoltà di scioperare potranno esser lo strumento di un incettatore che voglia far rialzare il prezzo di una derrata e provocare una carestia. Potranno darsi nelle mani di un Governo straniero e aprire a un'invasione tutte le strade del territorio nazionale. Potranno annullare il Parlamento, rendendo vana una convocazione delle Camere, col lasciare deputati e senatori nel fondo delle loro provincie. Potranno a loro talento assumere la somma di tutti i poteri, tener luogo del Parlamento, del Re, di Dio, del Destino. Tanto che farà mai il Paese, afferrato in tal guisa per la gola, minacciato nella esistenza, ricattato come un baro di carta può esser ricattato da un biscazziere audace. Il Paese chiederà aiuto al Governo.....

Mille e mille atti di reazione potrebbero esprimere l'ira pubblica contro il pugno di violenti che ci mettono i piedi sul collo. Si farebbe noi! Altra razza ci vorrebbe, altra educazione, fors'anco altra storia. Gli italiani sono educati a non difendersi altrimenti che telefonando per soccorsi alla Questura. Anche se ci minacciano un terremoto in terra e una cometa dal cielo, sentiamo il bisogno di chiamare il delegato, salvo poi a non riceverlo in casa o a fingere di non riconoscerlo per via. In Italia non so se sia più spaventosa la energia dei criminali o la vigliaccheria dei galantuomini. O reato politico o reato comune: non vi è atto di coraggio, in questa terra, che non sia assalto alla legge. Tutto il resto è passività e silenzio, cimitero e monastero, polvere e ombra. Più il grosso della moltitudine italiana diventa inerte e spesso e insensibile come un tessuto cellulare invaso dalla necrosi, più rapidamente i piccoli manipoli della ribellione assorbiscono gli spiriti vitali, che vengono meno agli altri, e si fanno vibratili e vivi. Quale spietata ironia del destino! Su nessun popolo incombe la minaccia di una grande lotta tanto da presso quanto su questo nostro, cresciuto all'inerzia e alla poltroneria con maggiore perfezione che non sia stata raggiunta nei conventi del Thibet, dove intere generazioni si apparecchiano al monachismo borbottando per dieci ore le medesime quattro sillabe sacre. Questa borghesia di avvocati, di impiegati, di *rentiers* minuscoli e miserabili, in cui l'individualismo moderno ferve soltanto come odio e livore contro l'inquilino a fianco o il borghese a rimpetto, è destinata a perire se non sarà solidale. Questa gente, che ha in orrore la guerra e sopprimerebbe l'esercito per rancore contro i bottoni luccicanti che le ipnotizza le ragazze, questa razza imbelle e indifferente, sommersa perpetuamente in uno stato semi-comatoso, è destinata a combattere la più aspra delle lotte contro una piccola legione di ribelli, la quale raduna in se tutta l'energia e tutta la fermezza che mancano al resto della nazione.....

Bergeret.

La punizione dei ferrovieri

Roma, 17, ore 14.

All'indomani dello sciopero dei ferrovieri milanesi non ho esitato ad informarvi che il Governo non avrebbe tentennato dinanzi al reato di cui i ferrovieri si erano resi colpevoli, e che la legge, che commina pene severe ai pubblici ufficiali che abbandonino od ostacolino questo importantissimo fra i servizi pubblici, sarebbe stata energicamente ed integralmente applicata. Ciò vi affermai non ostante lo scetticismo che pervadeva questi crocchi parlamentari e giornalistici, e ve lo affermai perchè tale verità mi risultava da fonte certissima, ineccepibile. Se non vi detti la notizia in termini anche più assoluti fu soltanto per non rendere più viva un'agitazione già intensa, e fu anche pel riserbo e per la delicatezza doverosa verso la persona che aveva consentito a darmi tale esattissima assicurazione.

Le notizie odierne vi confermano punto per punto quanto ebbi a comunicarvi. Il presidente del Consiglio, appena giunto a Roma, ebbe un lungo colloquio col guardasigilli. Risultato di esso fu l'ordine telegrafato alle Procure del Re di procedere a termini di legge contro i ferrovieri. Come vi affermai fin da allora, unico fra i miei colleghi, non vi saranno facili oblii e debolezze: nonostante le minaccie dei ferrovieri e le capziose induzioni del massimo organo socialista, la legge sarà applicata nella sua integrità.

La risoluzione del Governo ha destato in questi circoli una certa meraviglia, poichè dopo le assicurazioni pessimiste di alcuni giornali, molti temevano che il Governo non avesse il coraggio di affrontare energicamente la situazione e cercasse scappatoie o mezzi termini. L'atto del Governo è venuto a sgombrare questo scetticismo ed ha ottenuto lodi generali. Si è notato in tutti un risollevamento di spiriti, una corrente di fiducia nell'opera del Governo intesa a ripristinare il prestigio dello Stato di fronte alle intimidazioni ed alle sopraffazioni di una classe dei suoi funzionari: un senso di soddisfazione nel sentire richiamare tutti i cittadini sotto l'impero della legge.

Il Governo ha sentito che se avesse esitato, la pubblica opinione si sarebbe sollevata intera contro di esso: si è richiamato alla legge ed ha agito virilmente: tutti gli uomini d'ordine si schiereranno dalla sua parte. Certo l'azione intrapresa non è scevra di difficoltà e di pericoli: occorre che i cittadini si preparino a sopportare le conseguenze, talora non liete, che potranno scaturirne: ma certo il Paese si sobbarcherà volonterosamente a qualunque noia pur di veder reintegrata l'autorità dello Stato e assicurato pel futuro l'esercizio delle sue funzioni più vitali.

Roma, 17, ore 19.

Il Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie di Stato ha preso atto della comunicazione fatta dal Direttore generale circa la proposta radiazione dai ruoli per dimissioni accettate di quegli fra gli agenti scioperanti che hanno incitato o comunque contribuito a trascinare i loro colleghi o dipendenti all'inadempimento dei loro doveri.

Il Consiglio ha poi dato parere favorevole sulla proposta del direttore generale per applicare, tra le sanzioni minori consentite dalla legge: la degradazione o la proroga degli aumenti normali di stipendio per quegli agenti che, non per iniziativa propria, hanno abbandonato o non hanno assunto nei giorni scorsi il loro servizio.

Il Consiglio d'Amministrazione ha poi, su proposta del direttore generale, fatto plauso all'opera dei ferrovieri che non hanno abbandonato il servizio nei centri ove si è verificato lo sciopero e hanno intensificato la loro prestazione contribuendo così a mantenere la continuità del pubblico servizio, ed ha approvato gratificazioni a loro favore.

La favorevole impressione
A ROMA
I provvedimenti del Governo in caso di sciopero

Roma, 17, ore 24.

Le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie hanno prodotto viva e favorevole impressione. Si è però subito compreso che semmai contro lo sciopero generale il Governo ha tutto disposto per fronteggiarlo e per vincere questa rude battaglia. La Direzione generale delle ferrovie spera che buona parte del personale non abbandonerà il servizio. Ad ogni modo tutto è disposto per assicurare un servizio limitato e per tutelare l'ordine pubblico.

Non si sa quali conseguenze potrà arrecare l'agitazione dei ferrovieri nelle altre classi lavoratrici, ma si teme in parecchie città che la massa operaia dichiarerà lo sciopero per solidarietà coi ferrovieri. Siamo dunque alla vigilia di gravi avvenimenti, a meno che le persone più posate e più serie del partito socialista e delle varie organizzazioni ferroviarie ed operaie non riescano a far prevalere la calma, del che molto si dubita.....

Lo stesso on. Bissolati riconosceva oggi essere assai probabile e quasi certo lo sciopero dei ferrovieri. Non si conoscono ancora i dettagli delle punizioni e delle destituzioni date ai ferrovieri: su ciò la Direzione generale tenne sinora il massimo riserbo.

La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha preso già tutte le disposizioni per fronteggiare lo sciopero ferroviario. Sono pronte, per essere diramate a tutti i Compartimenti ferroviari, le istruzioni per assicurare due coppie di treni sulle grandi linee per il trasporto della posta e dei viaggiatori. Sulle linee minori sarà attivata una sola coppia di treni. Per tal esercizio ridotto la Direzione delle Ferrovie dovrà servirsi, oltre che del personale che potrà avere a sua disposizione, delle Compagnie ferroviarie del genio militare, dei macchinisti di marina e di quanti macchinisti e fuochisti potrà raccogliere negli stabilimenti tecnici dello Stato.

Il servizio della posta nelle città lungo la costa sarebbe fatto dalle torpediniere. L'autorità militare, a sua volta, ha preso tutte le misure per provvedere alla protezione del personale ferroviario delle stazioni ed all'incolumità dei viaggiatori. Questo programma del resto era stato stabilito in tutti i suoi particolari dalla Direzione delle Ferrovie anche per quanto riguarda gli orari dei treni. Il Governo si è preparato in queste ultime quarantotto ore allo sciopero...

Stamane, il Re ha ricevuto tutti i ministri presenti in Roma per la firma dei decreti e per la relazione. Il Re quindi si trattenne con l'on. Giolitti sull'attuale agitazione. L'on. Giolitti mostrò al Re gli ultimi rapporti telegrafici e telefonici pervenuti al Ministero dell'interno, e specialmente da Torino, e lo informò sopra tutte le misure di precauzione prese per la tutela dell'ordine pubblico.

Appena ritornato dal Quirinale, l'on. Giolitti conferì, a Palazzo Braschi, con l'onorevole Tittoni e con l'on. Orlando.

Nel pomeriggio ha ricevuto parecchi deputati e qualche senatore.

A Palazzo Braschi si dichiara che il Governo è disposto, senza restrizioni, ad applicare la legge ferroviaria agli scioperanti, secondo le deliberazioni che verranno prese dalla Direzione generale delle Ferrovie.

Si garantiscono anche i provvedimenti presi al riguardo in caso di sciopero generale.

Il comunicato della punizione ha destato grande impressione nei ferrovieri alla stazione di Termini.

La Sezione di Roma del «Sindacato ferrovieri» ha diramato il seguente comunicato ai ferrovieri:

«*Compagni ferrovieri*,

«Il solenne atto di solidarietà compiuto dai valorosi compagni di Milano e di Torino, ed altre località, per protestare contro i continui eccidi, ha fatto sì che la parte reazionaria del Paese si scagliasse contro di essi. All'uopo il Consiglio di Disciplina si è riunito, per trovare il mezzo per appagare questi desiderî, applicando quella parte del regolamento già strenuamente da noi combattuta. E' necessaria la solidarietà con i nostri compagni, e perciò vi invitiamo a trovarvi questa sera, alle 19,30, in via Principe Umberto, 121, per deliberare in merito».

Si conosce il pensiero che Cabrini, Chiesa ed altri della Confederazione del lavoro hanno espresso in privati colloqui. Essi sono d'opinione che si debba eccitare tutto il proletariato italiano ad appoggiare la causa dei ferrovieri che saranno puniti, ma non hanno detto se mediante la solidarietà dello sciopero generale, o mediante aiuti finanziari.

L'on. Bissolati, oggi, a Montecitorio, diceva: «Temo che, se i ferrovieri saranno puniti, avremo lo sciopero generale ferroviario». Invitato ad esprimere in argomento la sua opinione, lo stesso deputato disse di dover mantenere il massimo riserbo, data la gravità del momento. Però l'on. Bissolati, conseguentemente all'opinione già altra volta liberamente manifestata, riconosceva esservi fra conservatori e socialisti questo punto di vista comune: non potersi cioè ammettere la sovrapposizione di una categoria di lavoratori o di impiegati sulla collettività. Inoltre lo stesso deputato socialista riconobbe che, pur troppo, le stesse organizzazioni operaie non hanno il potere di dirigere e disciplinare il movimento delle classi operaie.....

— Cosicchè — osservava un conservatore al deputato socialista — il vostro Stato è in isfacelo.....

— Il nostro Stato — ha risposto Bissolati — non regge perchè è ancora in embrione; il vostro perchè è troppo vecchio e purulento.....

Su questo ultimo giudizio, naturalmente, non convengono i liberali, i quali ritengono che lo Stato abbia tanta vitalità, purchè opportunamente tutelata con l'applicazione della legge.

A taluno poi che osservava come sarebbe stato più logico tale atteggiamento dei ferrovieri ai tempi della presentazione e dell'approvazione del progetto, più che non oggi contro l'applicazione di esso, divenuto oramai legge dello Stato, l'on. Bissolati rispondeva: «Lo sciopero, specie quello politico, è un atto di ostilità, e voi mi insegnate che la guerra si fa, non solo quando è giusta, ma anche quando è opportuna! Allora probabilmente un simile mezzo non parve, per molte ragioni, tempestivo ai ferrovieri, o lo scartarono; oggi invece, in vista forse anche dell'originario elemento sentimentale che può accattivare a loro favore la solidarietà di fatto delle altre classi lavoratrici, adottano l'arma dello sciopero nell'illusione di distruggere l'esistenza di una legge!.....

Molta aspettativa c'è anche per la decisione che sarà per prendere la Direzione del partito socialista. Un membro della Direzione del partito ha esposto ad un giornalista la sua opinione personale in proposito.

«Se le punizioni — egli ha detto — non avranno carattere di rappresaglia, se esse non saranno immediate, così da parere una specie di sfida, può essere che non abbiano tale ripercussione da indurre le organizzazioni a proclamare lo sciopero generale. Se fosse diversamente, se cioè le punizioni fossero molto più gravi, se colpissero un grande numero di ferrovieri, e se fossero immediatamente applicate, lo sciopero sarebbe inevitabile! L'iniziativa ne verrebbe presa dal «Sindacato ferrovieri», il quale domanderebbe l'appoggio e la solidarietà delle altre organizzazioni, solidarietà che sarebbe piena e completa! Ad una sola obbiezione, circa la disposizione contraria allo sciopero generale, manifestata dalla Confederazione sedente in Torino, replicò: «Si comprende che la Federazione non abbia consigliato lo sciopero generale in tutta Italia, come rappresaglia contro un nucleo di industriali. Sarebbe stato rendere inutile la manifestazione, rivolgendola contro gli industriali! Lo sciopero generale è arma politica, e deve essere rivolta contro il Governo, sul quale deve aver effetto! La Federazione ha fatto bene, non solo ad opporsi alla proclamazione dello sciopero generale in seguito ai fatti di Torino e Milano, ma ha fatto bene, come fece e continua a fare, adoperandosi, perchè cessi anche lo sciopero parziale a Torino. Ma la questione dei ferrovieri è ben altra cosa, ed essa non fu ancora oggetto di esame da parte della Federazione. Che lo sciopero dei ferrovieri sia inevitabile, lo ha detto al corrispondente milanese del *Giornale d'Italia* anche il noto agitatore ferroviario Erasmi: «Tutto è predisposto — ha detto — non si attende che la parola d'ordine. Il personale ferroviario abbandonerà, come un sol uomo, il servizio. Siamo decisi a tutto, senza tentennamenti. Se vedesse quale entusiasmo anima i nostri compagni!

«Poichè bisogna tener presente che, all'infuori degli eventuali provvedimenti punitivi, siamo spinti all'atteggiamento di resistenza, o di rivolta, come vuole, da tutta una serie di soprusi e di vessazioni che da tempo, e più specialmente da che vige l'esercizio di Stato, ci deliziano. V'era una soluzione, e ci sarebbe tuttora, per quanto oramai ben pochi ci credano: la sospensione cioè dalla paga per due giorni di sciopero: anche per la nostra dignità questo partito avremmo potuto accettarlo ed il Governo avrebbe salvato, come si suol dire, capra e cavoli!

«Capirà che, quando avessero arrestato me ed alcuni altri miei compagni, non avrebbero cavato un ragno dal buco, poichè i capi che dirigono e dai quali vengono tutti gli ordini, non si conoscono. D'altronde c'è la Confederazione generale del lavoro! Noi attendiamo, disposti a non soggiacere alle sopraffazioni.....

L'on. Carlo Ferraris, ex-ministro dei lavori pubblici, ha così telegrafato al *Giornale d'Italia*: E' mia convinzione doversi applicare rigorosamente legge ferroviaria a scioperanti, affrontando, senza esitazione, tutte possibili conseguenze».

Il *Popolo Romano*, commentando le decisioni prese dal Consiglio di Amministrazione delle ferrovie dello Stato, scrive che tale deliberazione fu presa dal Consiglio su proposta del direttore generale e risponde al concetto dell'applicazione della legge. «Ciò naturalmente senza pregiudizio degli altri casi speciali nei quali occorra applicare sanzioni del Codice penale e della legge speciale sui servizi pubblici».

La *Tribuna* scrive che «parallelamente all'azione disciplinare del Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie di Stato, si svolge l'azione dell'Autorità giudiziaria. A questo scopo non è stato nè è necessario alcun intervento personale del guardasigilli. Tale azione si svolge normalmente per iniziativa dei procuratori del Re, trattandosi di azione essenzialmente pubblica. Essa si esercita dagli ufficiali del Pubblico Ministero presso le Corti di Appello e di Assise, i Tribunali ed i pretori.

«Ora — osserva il giornale — i ferrovieri sono pubblici ufficiali, e per tali li riconosceva la giurisprudenza, e tali li ha esplicitamente proclamati la legge sull'ordinamento ferroviario. L'articolo 181 del Codice penale punisce i pubblici ufficiali che in numero di tre o più, e previo concerto, abbandonano il proprio ufficio, colla multa da 500 a 3.000 lire, con l'interdizione temporanea dall'ufficio e alla stessa pena soggiace il pubblico ufficiale che abbandona il proprio ufficio per impedire la contrattazione di un affare, o cagioni qualsiasi nocumento al pubblico servizio.

«L'on. Orlando quindi, — osserva il giornale — non aveva alcuna ragione per intervenire in modo speciale in questo caso; infatti l'opera sua si è limitata a chiedere informazioni alle Procure generali sull'azione già esplicata dalla Magistratura secondo la legge». Il giornale conferma poi che la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha già preso tutte le disposizioni per fronteggiare un eventuale sciopero dei ferrovieri.

I ferrovieri vogliono un "referendum,,

Roma, 17, ore 22,15.

La Sezione di Roma dei ferrovieri si è dichiarata contraria allo sciopero, ed ha chiesto al Sindacato centrale che, prima di deliberare, senta ad *referendum*, il pensiero delle altre Sezioni.

Anche a Torino si procede

Anche la Procura del Re di Torino procederà d'ufficio contro i ferrovieri, che hanno abbandonato l'ufficio.

La Magistratura motiva il suo intervento per la flagranza di un reato consistente nella violazione dell'art. 181, C. P., dappoichè i ferrovieri sono pubblici ufficiali. E l'art. 181 del C. P., prescrive:

«I pubblici ufficiali, che in numero di tre o più, e previo concerto, abbandonano indebitamente il proprio ufficio, sono puniti con la multa da lire cinquecento a tremila e con l'interdizione temporanea dall'ufficio. Alla stessa pena soggiace il pubblico ufficiale, che abbandona il proprio ufficio per impedire la trattazione di un affare o per cagionare qualsiasi altro nocumento al pubblico servizio».

L'Autorità giudiziaria, poi, non procederà per direttissima dopo gli arresti di questi giorni, ma ha iniziato procedimento penale contro coloro che in questi giorni lanciarono sassi contro le tranvie, in applicazione dell'articolo 313 e 316 del Codice penale, che punisce tali atti colla reclusione da un mese a 5 anni.

Così pure tutti gli imputati di attentati alla libertà del lavoro, di ribellione, di rifiuto di obbedienza, di oltraggio, saranno sottoposti a procedimento regolare, senza abbreviazione di termini.

I lettori si concedano un ricordo.

La Stampa fu l'unico giornal[illegible] al domani dello sciopero potè, con [illegible] certezza, affermare la verità int[illegible] del Governo in riguardo dei f[illegible]. Ragioni evidenti di delicatezza, com[illegible] il nostro informatore da Rom[illegible] sigliarono di non insistervi quant[illegible] potuto, attesa l'autorità della fonte. [illegible]tizie che ci giungono oggi da Roma ci s[illegible]gono da questo riserbo, e spieghiamo la nostra condotta dei giorni scorsi. Se, per la prima volta, il nostro giornale non si è associato agli ordini del giorno, giustificatissimi del resto, coi quali i varii ordini di cittadini protestavano contro l'inerzia del Governo che lasciava inapplicata una legge dello Stato, e non richiamava al dovere i colpevoli; se abbiamo fatto riserve sulla *serrata* degli industriali, di cui pure comprendevamo perfettamente l'amarezza e anche l'irritazione, fu perchè sapevamo che il Governo non avrebbe mancato al suo dovere e perchè dinanzi all'importanza del problema che coinvolge l'intera esistenza dello Stato, ci pareva non opportuno aggravare la situazione con un conflitto locale, con l'espressione di un risentimento che, per quanto giusto e legittimo, scompare dinanzi alla complessività del fenomeno.

E' superfluo dire che approviamo incondizionatamente l'operato della Magistratura. Nessuna repressione, nessuna legge eccezionale, ma l'applicazione pura e integrale della legge: tale è la condotta dei popoli forti e sereni dinanzi ai perturbamenti dell'ordine pubblico. Troppo si è oscurato in Italia il prestigio dello Stato, troppo si sono rilassati i vincoli della legge, nel cui impero soltanto è pei cittadini la garanzia della giustizia e della solidarietà sociale. E' necessario che il problema sia posto sulle sue chiare basi: e il problema è chiarissimo: si tratta di sapere se 34 milioni di italiani debbano essere alla mercè dei ferrovieri, oppure se, come pare alquanto più logico, i ferrovieri, rimunerati con larghezza e con giustizia per l'ufficio delicato che prestano, garantiti nei loro legittimi interessi, non siano al servizio del Paese.

Ora il Paese ha fatto verso i ferrovieri il suo dovere: ha fatto, secondo alcuni, più del suo dovere, lo ha fatto a costo di gravissimi sacrifizi, ed ha fatto bene: ora ha il diritto di pretendere che i ferrovieri facciano il loro, che comprendano di essere uno strumento nella compagine dello Stato, non la volontà e lo Stato stesso. Siffatta pretesa sarebbe una forma di tirannia nuova ed intollerabile. I ferrovieri debbono comprendere che nessun paese può sopportarla senza recidersi i nervi. Rientrino nell'orbita della legge, si schierino accanto agli altri cittadini, collaborino allo svolgimento dell'attività nazionale, e la loro condizione, che è già privilegiata, non potrà che migliorare, col migliorare della ricchezza generale del Paese che di lavoro ordinato, volonteroso, fecondo ha immenso bisogno e che saprà ricompensare l'ausilio intelligente di una delle classi più necessarie dei suoi funzionari.

Nello stesso modo il Paese, per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti, saprà punire coloro che mancano al loro dovere. Oggi la Magistratura ha fatto il suo dovere: come lo ha fatto il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie approvando le proposte del direttore generale. Così quei ferrovieri che dimenticano di essere italiani, che pongono ogni momento un ricatto alla prosperità, all'avvenire d'Italia — della loro patria — hanno avuto la punizione che si sono meritati.

I capi sono espulsi dalle ferrovie: i seguaci, i più colpevoli, degradati, i meno colpevoli si vedranno ritardati gli aumenti annuali: contro tutti la Magistratura procede pel reato che hanno commesso. Il Governo, il direttore generale, il Consiglio di amministrazione hanno fatto il loro dovere. Qualunque possano essere le responsabilità del passato, qualunque possano essere le opinioni avvenire, in quest'ora, che potrebbe essere grave pel Paese, noi rivolgiamo un caldo appello a tutti gli uomini d'ordine. Aiutiamo il Governo: lo chiediamo solo per quindici giorni. Dopo ciascuno riprenda il suo posto.

Anche noi il nostro.

Uno spaventevole terremoto.

Ci telegrafano da Washington 17, ore 8: Gli osservatorî sismologici segnalano una scossa di terremoto di grandissima violenza che sarebbe avvenuta alla distanza di 5.0[illegible] miglia in direzione Sud-SudOvest.

La deliberazione del "Sindacato ferrovieri"

Roma, 17, ore 23,15.

Alle 19,30, secondo l'invito diramato dal Comitato Sezionale di Roma, al Sindacato dei ferrovieri, in via Principe Amedeo, alla Casa dei ferrovieri, è stata tenuta una adunanza del personale di Roma per deliberare in merito al da farsi in seguito alla deliberazione presa a carico del personale dal Consiglio di Amministrazione delle ferrovie. All'adunanza, presieduta dal ferroviere Erasmi, parteciparono circa 1500 ferrovieri. La discussione fu breve e calma, sebbene da qualche parte sorgesse la voce di proclamare immediatamente lo sciopero. Su proposta di chi presiedeva l'assemblea, fu deliberato di rimettersi in tutto e per tutto a quanto avrebbe deciso nella adunanza, che doveva avvenire poco dopo, l'ufficio centrale del Sindacato ferrovieri. Fu presentato un ordine del giorno con il quale si deliberava di invitare il Comitato centrale ad usare come unica arma di difesa per i diritti dei ferrovieri, lo sciopero generale. Ma questo ordine del giorno fu respinto alla unanimità.

I dintorni della Casa dei ferrovieri erano guardati da buon numero di guardie e carabinieri. Poco dopo in Piazza Guglielmo Pepe, al palazzo Jovinelli, ha avuto luogo l'adunanza dell'ufficio centrale del Sindacato ferrovieri. E' inutile dire tutta la segretezza della quale si sono circondati i membri adunatisi. I moltissimi giornalisti che si erano spinti fino a Piazza Pepe, furono gentilmente messi alla porta. Fu loro comunicato che l'assemblea prima di ogni altra cosa aveva deliberato di non comunicare alla stampa se non domani, nè i nomi di coloro che prendevano parte alla discussione, nè quello di chi presiedeva, nè quello che si sarebbe deciso. La disposizione così draconiana non ha impedito però ai giornalisti di aspettare all'uscita i membri dell'Ufficio centrale, coi quali era anche un redattore dell'*Avanti!*

La riunione è terminata alle 22,40. Alla loro uscita i ferrovieri sono stati assaltati dai giornalisti, ma essi si sono trincerati dietro la deliberazione dell'assemblea, e non hanno comunicato che questo telegramma da essi diramato alle sezioni: «Comitato centrale esecutivo, venuto conoscenza disposizioni punitive Consiglio Amministrazione a carico scioperanti, invita ferrovieri attendere ulteriori istruzioni».

Si ritiene che questo telegramma abbia lo scopo di arrestare un movimento impulsivo di qualche nucleo di ferrovieri che, sotto l'impressione della prima notizia, potrebbe scioperare. Nel frattempo il Sindacato si riserva di deliberare.

L'on. Bissolati disse in un crocchio di giornalisti: «Ritengo che effettivamente non sia stato ancora deciso lo sciopero, ma che si debbano ancora prendere delle decisioni definitive».

Qualcuno crede che le deliberazioni saranno prese quando si conosceranno le precise disposizioni punitive a riguardo del personale. Altri ritengono invece che lo sciopero sia stato già deciso, ma questa voce raccoglie poco credito. Tuttavia si ritiene che presto o tardi lo sciopero avverrà indubbiamente, tanto che i membri del Sindacato temono che, se essi non decidono lo sciopero, finiranno per deciderlo i ferrovieri di loro iniziativa.

La effettiva deliberazione del Sindacato dei ferrovieri è questa: «che cioè i ferrovieri debbono attendere a muoversi quando saranno conosciute quali e precise individuali punizioni siano state prese dalla Direzione delle ferrovie».

Insomma si ha una tregua che non si sa quanto possa durare. Vi è chi crede che tutto ciò sia delle trattative che correrebbero fra i ferrovieri e la Direzione generale.

Note, commenti e previsioni

Roma, 17, ore 21.

Stasera si sono riuniti a Roma alcuni componenti la Direzione del partito socialista. La riunione è durata un'ora.

Interrogati, all'uscita, hanno dichiarato che non si era venuti ad alcuna decisione, e che non poteva la Direzione del partito prenderne alcuna, se non quando la Confederazione del lavoro, che ha la sua sede a Torino, avrà comunicato le sue deliberazioni. La riunione quindi non ha avuto carattere ufficiale, ma è stata piuttosto una conversazione di amici trovatisi insieme.

L'on. Cavagnari ha presentato alla Presidenza della Camera un'interpellanza, chiedendo di interpellare il ministro degli interni «sull'azione del Governo di fronte agli odierni avvenimenti, che turbano l'attività cittadina e mettono a repentaglio la pubblica incolumità».

La *Tribuna*, osservando che «nei moti dei giorni scorsi abbiamo parecchie volte assistito ad infrazioni di leggi, che il Paese liberamente si è date, e che costituiscono il fondamento della nostra vita pubblica e sociale», dice che tutti i cittadini non possono non volere che quelle leggi siano rispettate, e che l'imperio loro sia mantenuto saldo. Il Governo, che è custode e tutore dei diritti e dei doveri di tutti, e che ha l'ufficio essenziale di provocare le disposizioni legislative utili al Paese, e sopra tutto quello di far eseguire le leggi vigenti, il Governo ha la sua via tracciata. Esso deve far rispettare la legge, nè più, nè meno. Senza l'adempimento di questo suo dovere non è più degno di governare e di dirigere la pubbliche cose. A questo solo fatto il Governo ha ragione di essere».

La *Tribuna* ha piena fiducia che la legge sarà fatta valere, che nessuna violazione di essa sarà tollerata o compatita, e che nessun arbitrio sarà permesso, nè alle Autorità governative, nè alle plebi disobbedienti.

La *Tribuna* considera quindi le origini dei moti, e ritiene che fosse lecito lo sciopero dei gasisti a Milano ed altrove, in quanto si trattava di sciopero economico; «ma quando, in occasione di questi legittimi scioperi economici, talune masse ricorsero alla violenza, e fecero pure sassaiuola contro la forza pubblica e contro la proprietà altrui o contro i treni ferroviari, allora intervennero le disposizioni del Codice penale, e coloro che hanno oltrepassato i limiti leciti, devono subirne le sanzioni. Oltre l'infrazione commessa in genere da qualsiasi cittadino, vi furono purtroppo quelle commesse da pubblici ufficiali, quali sono gli addetti alle ferrovie di Stato. I ferrovieri, per primi, hanno voluto diventare pubblici ufficiali, passando alle dipendenze dello Stato, e quindi hanno voluto assoggettarsi alle sanzioni che, in caso di colpa o di reato commesso nell'esercizio del proprio ufficio, commina il Codice penale, segnatamente l'art. 181. Oltre questa sanzione, vi è poi quella contenuta nell'ordinamento delle ferrovie di Stato, del 7 luglio 1907.

«Appunto perchè siamo in principio dell'applicazione di una legge nuova, — osserva il giornale, non è lecito tergiversare e lasciare esautorare la legge. Dalla violazione d'impunità di una legge si arriva facilmente a constatare la debolezza dell'Autorità del potere esecutivo, ed a fomentare l'anarchia: entrambi gravissime e pericolose alla solidità ed all'esistenza di uno Stato. Una cosa sola si vuole da tutti: che non si cerchino deboli scappatoie, che non si esca dalla legge, non si vada sotto di essa».

La *Tribuna* non crede che qualsiasi punizione possa provocare nuove disobbedienze e nuovi scioperi nel personale ferroviario. Non lo crede per due motivi: perchè a chi si ribellasse novamente e fosse recidivo nelle infrazioni della legge, non sarebbe più possibile usare qualsiasi attenuazione; poi, perchè anche i ferrovieri devono considerare che tutta l'opinione pubblica di tutto il Paese è questa volta assolutamente contro di essi, perchè da essi furono feriti senza nessun motivo i suoi più vitali interessi. «Sono troppo irritati gli animi per consentire ai ferrovieri di eseguire il disastroso esperimento. In queste condizioni, nuovi disordini da parte dei ferrovieri avrebbero ben meschini risultati, perchè nessuno vuole tollerare uno stato ferroviario, o proletario, che dir si voglia al di sopra e contro lo stato nazionale».

Il *Messaggero*, commentando la situazione, scrive:

«Speriamo che la voce del buon senso prevalga sull'insano eccitamento, e l'Italia esca salva dal pericolo, che potrebbe minacciarla con incomposte e importune manifestazioni, che non farebbe che aggravare».

Un redattore del *Giornale d'Italia*, intervistato un consigliere di amministrazione delle ferrovie. Questi ha dichiarato che nella seduta di ieri non sono state prese risoluzioni definitive, dovendosi esaurire la discussione del Consuntivo 1906-907 e del bilancio di assestamento 1907-908 e del preventivo 1908-909.

Così l'adunanza finì ad ora piuttosto inoltrata, sicchè il comm. Bianchi non potè recarsi da Giolitti, da cui era atteso, per prendere insieme delle definitive deliberazioni.

L'intervistato ha detto ancora che se si determinasse uno sciopero, i danni ed i malanni che ne deriverebbero sarebbero assai più ingenti di quelli preveduti dall'ottimismo di certi liberisti. Già la stampa estera commenta poco benevolmente il prepararsi fra noi delle agitazioni operaie in genere e del marasma ferroviario in ispecie. La ripercussione poi di un avvenimento, quale sarebbe uno sciopero, non potrebbe fare a meno di nuocere al nostro mercato ferroviario. La campagna vinicola, che quest'anno è tardiva, risentirebbe un enorme danno per l'intralcio nei trasporti stessi. Il movimento dei forestieri, sviato dallo sciopero, — concluse l'intervistato, — costituirebbe un ingente perdita economica per l'Italia».

Roma, 18, ore 1.

Sia stanotte o domani o posdomani, si vede generalmente inevitabile la proclamazione dello sciopero ferroviario. Il Governo, giusta ciò che vi dissi ieri, non si lascierà sorprendere dal minacciato avvenimento. Sono state prese tutte le misure necessarie per assicurare al Paese un servizio ferroviario discreto. Si prevede del resto che soltanto la minoranza più fanatica parteciperà allo sciopero. L'opinione pubblica sarà il migliore ed il più efficace alleato del Governo contro la nuova follia dei ferrovieri! Ci ricordiamo tutti del grande fiasco fatto dallo sciopero ferroviario nel 1905. Si dice che ora l'organizzazione dei ferrovieri sia più vasta e più forte di due anni addietro. Sia pure! ma lo sciopero ferroviario non fa più paura come allora. Ora il Paese è più nauseato di due anni addietro, anche perchè nel 1905 i ferrovieri non erano tanto colmi, quanto ora, di prebende e di onori.

Un'altra domanda da farsi è questa: «Riusciranno i ferrovieri scioperanti a far proclamare ed attuare in tutta Italia lo sciopero di tutte le altre classi lavoratrici? Avremo il tentativo di sciopero generale anche più grave di quello del 1904, perchè allora non c'era la partecipazione dei ferrovieri?» Da più giorni si è minacciato tenacemente lo sciopero ferroviario che «diventerà subito sciopero generale», ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare! Lo sciopero generale, se tentato, farà un fiasco molto più grande dello sciopero ferroviario, per la semplice ragione che l'organizzazione ed il benessere dei ferrovieri mancano nella stessa misura alle altre classi lavoratrici.

E' bene poi sapere che il Governo, secondo si assicura da più parti, spiegherà un'azione molto più energica di quella spiegata recentemente a Milano, a Bologna e a Torino per impedire le gesta dei teppisti. Appunto perchè il pericolo sarà molto maggiore, saranno molto più energiche le istruzioni per il mantenimento dell'ordine pubblico. Dicesi, per esempio, che i soldati ed i carabinieri e gli agenti di Pubblica Sicurezza non saranno più costretti a lasciarsi lapidare.

Giusto questa sera è stata portata a Montecitorio la notizia che il generale comandante la Divisione militare di Napoli ha dichiarato all'Autorità politica che egli, in caso di bisogno, farà uscire la truppa, a condizione che questa non sia costretta a subire le umiliazioni e le sassate, altrimenti non permetterà che i soldati facciano servizio di Pubblica Sicurezza durante le dimostrazioni. Non credo che la notizia sia vera, ma è sintomatico il fatto che essa circoli a Montecitorio e che sia generalmente creduta. Auguriamoci che non ci sia bisogno di ricorrere a severe misure di repressione, e facciamo voti che i lavoratori di tutte le classi, cominciando dai ferrovieri, si lascino guidare dal buon senso e dai loro vitalissimi interessi! C.

Le Leghe di Milano negano la solidarietà ai ferrovieri

Milano, 17, ore 13,15.

Da fonte sicurissima mi consta che la nostra Procura del Re procederà d'ufficio contro i ferrovieri che hanno scioperato.

Ciò è stato saputo da qualche ferroviere, onde tutto il personale delle Ferrovie di Stato che fa capo a Milano è in grande fermento.

Una prova certa e caratteristica: i treni da stamane arrivano con ritardi che raggiungono anche un'ora e mezzo e due ore: perchè ad ogni stazione il personale viaggiante scende e intavola lunghe discussioni col personale delle stazioni (!!).

Qualcuno dei dirigenti e dei capi delle organizzazioni ferroviarie mi ha dichiarato esplicitamente che qualora il Governo agisca contro gli scioperanti, i ferrovieri dichiarerebbero lo sciopero generale.

Milano, 17, ore 22.

La notizia dei provvedimenti presi dal Consiglio di Amministrazione delle ferrovie contro i ferrovieri ha prodotto una impressione enorme nel personale ferroviario. Nel momento in cui telefono mi consta che al «Riscatto» ferve un lavoro febbrile, non so in qual senso. Certo se qualche deliberazione verrà presa, si saprà a mezzanotte. Intanto ho fatto un rapido giro nelle stazioni. Nei crocchi di ferrovieri si parla dei provvedimenti, ma non mi consta si sappia di decisioni da prendere.

Milano, 18, ore 1.

A mezzanotte si sono riuniti alla Camera del lavoro i rappresentanti dei ferrovieri, i rappresentanti delle Sezioni iscritte alla Camera del lavoro, la Commissione esecutiva della stessa e i deputati Turati e Treves. I deputati sostennero che il comunicato della *Stefani* non implica la punizione, ma dice semplicemente quali saranno le punizioni che saranno applicate. Rimangono quindi ancora da ricercare gli individui da colpire. Essi sconsigliano lo sciopero, dichiarandolo inutile nel momento attuale; da parte loro i rappresentanti della Camera del lavoro dichiararono che le Leghe non farebbero atto di solidarietà con i ferrovieri in caso di sciopero.

E' arrivato poi un telegramma dalla Confederazione generale del lavoro, che dice di attendere istruzioni per domani.

Come vedete, i dirigenti sono tutti contrari ad uno sciopero. Nel momento in cui telefono però c'è una riunione nel salone di via San Gregorio, e non si sa che cosa possa uscirne.

Devo anche aggiungere che non sono improbabili *sorprese*.

Il telegramma a Giolitti non fu inviato!

La *Stefani* ci comunica da Roma, 17:

«I giornali annunciano che gli onorevoli deputati Berenini, Treves, Chiesa, Romussi Turati avevano spedito, il 12 corrente, da Milano, un telegramma di protesta al presidente del Consiglio, on. Giolitti, per il conflitto avvenuto il giorno prima a Milano. Tale telegramma, non essendo pervenuto al presidente del Consiglio, vennero fatte indagini per rilevare la causa della dispersione. E' risultato che nessun dispaccio di tal genere è stato presentato agli uffici telegrafici di Milano».

Gli occhi giudiziari sui disordini di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 16:

Il procuratore del Re ha aperto un procedimento penale contro coloro che lanciarono sassi, l'11 corrente, contro un treno ferroviario in corsa, che trasportava operai; e ciò in base dell'art. 313 del Codice penale, che commina una pena che va fino a cinque anni di reclusione.

Per la nuova Duma

Ci telegrafano da Pietroburgo, 17, ore 14:

Un ukase imperiale, diretto al Senato, fissa l'elezione dei deputati alla Duma nelle città di Pietroburgo, Kiew, Odessa e Riga, al 30 ottobre.

Il Lago Maggiore in piena

Ci telegrafano da Pallanza, 17, ore 14:

A Pallanza lungo il lago è completamente inondato da due metri di acqua. Gli alberghi ed i negozi sono allagati. I danni sono enormi. I piroscafi non approdano più. Agli uffici ed alle abitazioni si va in barca. Da 38 anni non è accaduto nulla di simile.

Anche Arona è completamente invasa dalle acque: ad Angera il bel viale di Lungo Lago è diventato un canale navigabile. A Stresa la piena è inquietante. Molti altri paesi della riva sono quasi sommersi. Se continua a piovere si temono catastrofi.

***

Ci telegrafano da Varese, 17, ore 16:

Da parecchi giorni piove a dirotto con accompagnamento di lampi e tuoni, ed in qualche località con grandine, e quasi sempre senza interruzione. Ogni breve sosta è seguita da acquazzoni torrenziali, che danneggiano le campagne e specialmente il raccolto delle uve e rovinano le strade di campagna. In Valle Vedana parecchie strade sono interrotte. A Cavagnano sopra Quarzo al Monte il temporale ha fatto cadere dalla soprastante scarpata una valanga di terra e di sassi che impedisce il transito per un tratto della strada comunale che sale al Deserto.

Sul Ceresio i grossi battelli non possono passare sotto il ponte di Melide: quindi la navigazione è parzialmente interrotta.

A Lugano le piene hanno sommerso alcune barche sorpassando la riva. La strada che conduce a Pesano nelle vicinanze di Porto Ceresio è coperta dalle acque ed il transito deve esser efatto con barche.

Processo e condanna

per intimidazioni e minaccie rivolte dal segretario della Camera del lavoro al sindaco ed alla Giunta di Savona.

Ci scrivono da Savona, 17:

Promosso dalla locale Procura del Re, si è svolto al nostro Tribunale penale il processo contro il signor Michele Bianchi, segretario della Camera del lavoro di Savona, imputato di avere, all'epoca dello sciopero generale, proclamato, in seguito alla vertenza sorta fra gli operai metallurgici della «Siderurgica», rivolto minaccie e intimidazioni al nostro sindaco, commendatore Ottavio Pertusio, ed ai membri della Giunta, pretendendo che fosse subito convocato il Consiglio comunale, per trattare dello sciopero, perchè altrimenti si sarebbe sparso sangue per le vie di Savona.

A questa pretesa, il sindaco e la Giunta non diedero ascolto, ma invece fu denunciato il segretario della Camera del lavoro al procuratore del Re, onde, a termini di legge, procedesse d'ufficio per le minaccie rivolte al sindaco nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Stante la giornata piovosa e per la «serrata» generale, al porto essendo sospesi i lavori, assistevano al dibattimento molti curiosi, in gran parte operai.

L'imputato era difeso dall'avvocato Orazio Raimondi, di San Remo.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato e dei testimoni, e dopo la splendida difesa dell'avv. Raimondi, il Tribunale pronunciava sentenza di condanna verso il signor Michele Bianchi, segretario della locale Camera del lavoro, escludendo la imputazione nei riguardi ai membri della Giunta presenti a quella adunanza, ritenne lo stesso Michele Bianchi responsabile del reato di intimidazioni e di minaccie verso il sindaco di Savona nel pieno esercizio delle sue funzioni, e lo condannava alla pena condizionale di mesi tre di reclusione, alle spese del processo e della sentenza.

L'imperatore d'Austria aggravato

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, ore 1.

All'ultima ora si dànno queste notizie sulla salute dell'Imperatore Francesco Giuseppe: La febbre è aumentata questa sera; le crisi di tosse sono diventate violentissime.

(Matin).

Commenti al Compromesso austro-ungherese

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 16:

I Governi austriaco ed ungherese hanno non solo concluso un trattato commerciale e doganale per dieci anni, ma sembrano essersi messi d'accordo per nulla fare e nulla dire, che possa provocare all'uno od all'altro difficoltà parlamentari.

I presidenti del Consiglio austriaco e ungherese hanno ampiamente giustificato la loro condotta: il primo ministro austriaco ha parlato in termini elogiativi dell'accordo tra i due paesi. «Divisi, ogni Stato cade sotto la sfera d'influenza di un altro grande Stato: unite, l'Austria e l'Ungheria fanno parte del sistema di equilibrio europeo, e seggono con le altre nazioni alla tavola, dove si decidono i destini dell'Europa».

Il primo ministro ungherese non poteva non mostrarsi entusiasta del trattato, che salva l'Ungheria da una crisi immediata.

L'accordo non può essere troppo lodato senza suscitare proteste pericolose.

Il dottor Weckerle ed i suoi colleghi daranno un sospiro di sollievo quando l'accordo sarà ratificato dal Parlamento.

A Mogador la situazione è gravissima.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 9:

Telegrafano da Tangeri alla *Tribune* in data 16: «La situazione a Mogador è gravissima. Le autorità marocchine hanno dato l'ordine che le truppe che si trovano attualmente ad Ain Dalia siano imbarcate. Quattrocento cavalieri sono partiti oggi.

La movimentata espulsione dei preti di Carhaix

Ci telegrafano da Quimper, 17, ore 14:

Si ha da Chateaulin, che il commissario speciale di Quimper procedette ieri allo sgombro del presbiterio di Carhaix. Dopo le intimazioni di uso, fece sfondare le porte. I preti sono stati espulsi in presenza di cento dimostranti. I gendarmi hanno dovuto caricare. Un arresto è stato operato.

CRONACA

Le ultime faville dello sciopero.

Nel pomeriggio di ieri.

Dopo un breve riposo pomeridiano, le truppe sparse per la città ripigliarono il loro servizio di vigilanza e di perlustrazione. La nota dominante, che attira maggiormente l'attenzione del pubblico, è data dai numerosi drappelli di cavalleria, al cui seguito sono quasi sempre, dei gruppi di ragazzi curiosi, e forse desiderosi di vedere i bravi militi impegnati in qualche carica al galoppo.

Nel centro della città, il punto di maggiore attrazione della folla è il corso Siccardi, attorno al palazzo dell'Associazione generale, divenuto in questi giorni, il quartier generale ed il campo di manovre degli anarchici e sindicalisti.

Nelle altre vie centrali, la vita cittadina non ha cambiato quasi fisonomia. La sola nota inconsueta è data dal passaggio dei pattuglioni di carabinieri e soldati, dal frequente passaggio di grossi reparti di guardie, che dalla Questura vengono inviati alle Sezioni. Ad ogni sfilare di agenti, la curiosità si acuisce: è in tutti il timore e l'ansia che in qualche punto della città sia scoppiato qualche improvviso e grave incidente, cagione di nuovi perturbamenti.

LA CHIUSURA DEL COTONIFICIO HOFMANN.

Nel pomeriggio, il lavoro fu ripreso quasi regolarmente in tutte le fabbriche, già aperte nel mattino. Il solo incidente segnalabile è avvenuto nel cotonificio Hofmann, le cui operaie non erano tutte concordi per la ripresa del lavoro. Verso le 14, le favorevoli allo sciopero entrarono nello stabilimento, e, tumultuando, imposero alle compagne di uscire. Nacquero così vivaci dibattiti fra le une e le altre, e volarono anche parecchie pietre. Un funzionario, ivi di servizio, chiamò allora un reparto di cavalleria, al comando di un vice-brigadiere dei carabinieri, e coll'aiuto delle truppe, potè sciogliere l'assembramento e far allontanare le dimostranti.

Per evitare poi altri guai possibili, il signor Hofmann fece senz'altro chiudere lo stabilimento.

Un altro gruppo di scioperanti si recarono anche presso lo stabilimento Piola, ma furono dispersi dai carabinieri, agli ordini del vice-commissario Tabusso.

Un altro Comizio

Anche ieri, nel cortile dell'Alleanza, si tenne un Comizio dei fautori dello sciopero ad oltranza.

Un gruppo compatto di sindacalisti salì sul palcoscenico, e dichiarò quindi aperta l'assemblea.

Chi assunse la presidenza, dichiarò che lo scopo del Comizio sarebbe stato quello di nominare la Commissione dello sciopero e di protestare, nello stesso tempo, contro i compagni che, «per ispirito di *krumiraggio*, hanno questa mattina ripreso il lavoro.

Incominciano quindi a succedersi gli oratori, uno più violento dell'altro, tutti proponendo alla massa la resistenza a dispetto di qualsiasi atto di reazione. Ogni discorso è salutato da non troppo energici applausi.

Un oratore, rilevando la notizia della *Stampa*, riguardante una deliberazione dei sindacalisti, di non più continuare lo sciopero, dichiara che la notizia è affatto infondata. «Se la *Stampa* è presente — grida — faccia la debita rettifica, altrimenti noi continueremo a ripetere che quel giornale è bugiardo, è menzognero!». *(Applausi)*.

Si inizia quindi il solito tumulto, attraverso il quale si intendono a sbalzi le voci degli oratori, che ripetono i consueti incitamenti, attaccandosi spesso l'un l'altro con gli epiteti più gentili.....

Assai più sincero e più esplicito degli altri si dimostra *Oldoini*, il quale esamina freddamente la situazione, senza troppi entusiasmi, nè da una parte, nè dall'altra.

Dopo un'ora di discussione inconcludente, qualche frase non assolutamente apologetica dello sciopero, fa capolino in qualche discorso, coronata da pochi applausi e da molti fischi.

Una voce: «Insomma, bisogna decidersi. Qui si va innanzi senza concludere nulla. E' ora di finirla!».

A un certo punto appare sul palco un rappresentante dei metallurgici, il quale, coraggiosamente dichiara che i suoi compagni hanno deliberato, in una loro adunanza, di riprendere in massa il lavoro venerdì mattina.

Una salve di fischi e di ingiurie contro l'oratore si eleva dall'assemblea, moderata soltanto da pochi timidi zittii.

Il *presidente*, prendendo atto della decisione dei metallurgici, dice che lascierà giudice di essa l'Assemblea. Poi continua, invitando i presenti a venire una buona volta ad una conclusione. Parlano altri, facendo proposte diverse.

Parla *Rina Bersano*, fra molti rumori, scagionando le tessitrici di molte accuse loro mosse durante la discussione.

Il Comizio va per le lunghe, e la Commissione dello sciopero non si nomina ancora.

Improvvisamente succede un grande tafferuglio: tutti si muovono, si agitano, domandano che cosa è avvenuto.

Il *presidente* dice: «Ho avviso che le guardie vogliono penetrare nella Camera del lavoro».

Allora molti si affrettano a chiudere i cancelli e le porte.

Si chiarisce però subito che si trattava di un equivoco, e il Comizio, assai meno numeroso, passa alla discussione degli ordini del giorno, che sono quattro: due favorevoli alla cessazione dello sciopero per questa sera (uno dei quali reclama prima la liberazione degli arrestati), e due favorevoli alla continuazione dello sciopero sino a sabato.

La lettura dei primi è accolta da fischi e rumori, non però generali.

Poco a poco l'assemblea, che è stanca, si dirada. In breve non rimangono più che quattrocento o cinquecento individui, per la maggior parte disoccupati. La discussione quindi procede malamente e confusa. Molti operai veri protestano e un gruppo si allontana avvertendo che qualunque decisione non li farà desistere dal tornare al lavoro.

Infine è approvato un ordine del giorno, in cui è detto di continuare lo sciopero per altre ventiquattro ore.

Una voce: «Ma se voi fate sciopero tutto l'anno, poltroni!».

Alle 18 il comizio è sciolto.

Squilli ed arresti

Forti nerbi di carabinieri e soldati sbarrano gli sbocchi delle vie, che mettono a corso Siccardi; questo, perchè si sapeva che gli elementi rivoluzionari partecipanti al Comizio, avevano dimostrate velleità di recarsi a fare il chiasso in piazza Castello.

Sciorati aveva anzi mandato un bigliettino al presidente del Comizio, per avvertirlo di provvedimenti presi dall'Autorità e invitarlo a raccomandare la calma.

Non se ne fece caso, e la barabbaglia ebbe il sopravvento, mettendosi subito a fischiare e urlare appena la Camera del lavoro cominciò a sfollarsi.

Non si attese però molto.

Il commissario De Sarro, coi delegati Calasso e Rabino, alla testa di pattuglioni, ordinò gli squilli, provocando il solito fuggi fuggi.

Però sbandati da una parte i dimostranti si riunivano dall'altra, e allora si procedetto senz'altro agli arresti. Una prima retata comprese cinque o sei individui.

Pochi minuti dopo, i carabinieri agguantavano altri riottosi, una dozzina in tutto, accompagnandoli alla Sezione Monviso. L'esempio ottenne il salutare effetto preveduto, perchè gradatamente i dimostranti finirono per disperdersi.

Dimostranti in fuga

Un gruppo di dimostranti, che si aggiravano nelle vicinanze della Camera del lavoro, si recarono a improvvisare una dimostrazione sotto le finestre dell'afabbrica di colletti Boero. La dimostrazione non era ancora incominciata, che un nugolo di agenti, agli ordini del delegato Rabbino e di altri funzionari, sopraggiunsero mettendo in fuga i dimostranti.

Nel cortile della fabbrica fu quindi posto un picchetto di soldati.

Durante il comizio bruciò un camino della caserma Cernaia. Le fiamme e il fumo che uscivano dai tetti dell'edificio produssero soltanto un po' di panico fra i crocchi di curiosi.

Serata calma

La città aveva ripreso ieri sera il suo aspetto consueto: le vie erano affollatissime. Le vetture elettriche hanno circolato fino a tarda ora, come durante il giorno, senza alcun incidente. Anche alla Camera del lavoro la calma non fu turbata: i pochi che ancora vi si trovarono non tennero alcun comizio.

Alle 22, dopo tante fatiche, i picchetti armati e le pattuglie vennero ritirate.

Alla stazione di Torino

Ieri sera la stazione di Porta Nuova presentava l'aspetto consueto. Tutti i treni giunsero e partirono normalmente. Era rapidamente venuta a conoscenza dei ferrovieri la deliberazione della Sezione romana chiedente il *Referendum*, ed essi la commentavano, senza lasciar trapelare alcuna intenzione di sciopero imminente.

Lo sciopero dei tipografi finirà nella notte

Convocate dal sindaco, senatore Frola, che continua nella sua nobile opera di paciere, si radunarono al Municipio, sotto la presidenza del nostro primo magistrato, le due rappresentanze dei principali tipografi e della Federazione del libro. Dopo reciproche spiegazioni, dalle quali risultò l'equivoco spiacevole che aveva dato luogo da una parte alla proclamazione della *serrata*, e dall'altra alla proclamazione dello sciopero, le due rappresentanze convennero nell'opportunità di porre fine alla vertenza incresciosa. I principali tipografi si impegnano di pagare la giornata di lunedì, nella quale gli operai si sono presentati al lavoro, e che solo per violenze esterne dovettero abbandonare: invece non sarebbero pagate le due giornate di *serrata* e quella dello sciopero di oggi.

Le due rappresentanze si mostrarono concordi nell'accettare questo accomodamento; riservandosi però di riferirne ai loro rappresentati.

Nel pomeriggio si radunò la Federazione del libro alla Camera del lavoro, e i proprietari presso la Lega Industriale.

L'assemblea dei proprietari tipografi — commettendo il gravissimo errore di non tenere conto della situazione generale politica — non accettò le proposte fatte dai suoi rappresentanti; e nell'assemblea decis di riaprire venerdì gli stabilimenti; se gli operai non si presentano venerdì, le tipografie non si riapriranno che lunedì.

Siamo dolentissimi di questa tattica di ripicchi.

Ecco l'ordine del giorno votato dai proprietari:

«Gli stabilimenti si riapriranno venerdì 18 mattina. Gli operai che non si presenteranno al lavoro venerdì mattina non saranno riammessi che lunedì, 21 corrente.

Gli operai tipografi riuniti alla Camera del lavoro, preso atto dell'ordine del giorno dei proprietari, hanno dichiarato lo sciopero fino a sabato sera. E così di ripicco in ripicco la situazione rimane quella che era!

Rappresentava la Federazione del libro il signor Gondolo, segretario della Federazione venuto appositamente da Roma.

Della parte industriale erano presenti l'ing. Pompa, presidente dell'Unione Tipografica Editrice; il cav. Giuseppe Vigliardi-Paravia; il signor Leopoldo Wolf, vice-presidente dei probiviri; il signor Ameletti, gerente della Ditta Simondetti; il signor Pecco, per la Ditta Maurer, Torta e C. Erano inoltre presenti il cav. Craponne, presidente della Lega Industriale, ed il cav. Leclair, quale membro del Consiglio della Lega stessa.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(103)

Pagliaccio

Romanzo

di Adolfo d'Ennery

— Finalmente, ti tengo! — riprese Belfégor. — Ora rideremo...

— Ah! ma insomma! — disse De Rollac facendo uno sforzo per sciogliersi, — mi direte chi siete? Lasciatemi, o...

Già alzava la mano sinistra rimastagli libera, per strappare la maschera. Il saltimbanco prevenne quel movimento, smascherandosi da sè e aprendo il suo domino...

Certo, da qualche minuto, il preteso cavaliere non si sentiva a suo agio. Ricordava che si chiamava Lavarennes e una vaga apprensione lo turbava; si domandava se non avevano scoperto la sua pista, se non era caduto in qualche tranello abilmente tesogli e se quel personaggio che fingeva d'intrigarlo non era semplicemente un agente di polizia incaricato di arrestarlo. Ma la viva sorpresa, la violenta rabbia che una simile avventura gli avrebbe cagionate, sarebbero state poca cosa in confronto di ciò che provò in quel minuto terribile, alla vista di Pagliaccio. Impossibile dipingere il suo stupore, il suo sgomento.

Aver proceduto egli stesso all'imbarco del saltimbanco, aver assistito alla partenza della nave che lo portava verso l'America, averlo affidato ad un capitano largamente pagato per non lasciarselo sfuggire, cui il povero diavolo non avrebbe certamente potuto impietosire con le sue geremiadi e meno ancora corrompere a prezzo d'oro, e ritrovarlo dieci giorni dopo, a Versailles, in mezzo a quella festa, vederlo sorgere come uno spettro d'oltre tomba, era un fatto inaudito, da confondere la ragione; sì che quel birbante matricolato, abituato a non indietreggiare davanti a nulla, che non temeva nè Dio nè il diavolo, al primo momento restò come fulminato.

— Pagliaccio! — balbettò, livido, tremante di paura.

E quella paura fu tale che, dopo averlo per un istante paralizzato gli diede la forza di scuotere la stretta vigorosa del suo avversario. L'espressione terribile del volto di Belfégor rendeva quell'apparizione quasi soprannaturale anche più spaventevole.

In quel minuto critico, De Rollac lesse nel suo sguardo una risoluzione feroce, implacabile. Egli fuggì, come pazzo, correndo traverso alle sale, inseguito da Pagliaccio, il quale, sbarazzatosi del suo domino, correva, gridando: «Arrestatelo!», saltando gli ostacoli, rovesciando i mobili, con grande stupore d'ognuno.

I testimoni di quella corsa stravagante non s'erano ancora riavuti dalla loro stupefazione, che già il cavaliere e Belfégor avevano varcata la soglia della casa ed erano scomparsi nelle tenebre. Le danze erano state interrotte, l'orchestra taceva ed i commenti s'incalzavano.

— Perdio! — esclamò Beaumesnil — ecco una scena imprevista e veramente originale.

— E' l'ultima parola della mistificazione — disse Duperron. — Decisamente, i due pagliacci sono allegri compari.

— Ma gli è che hanno fatto la scena molto bene, — disse una bella signora, — io ho creduto ad una vera contesa e mi sono spaventata.

Flora ostentava di credere anch'essa ad una commedia; ma, in fondo, provava qualche inquietudine.

— Che cosa significa tutto ciò? — si domandava.

Frattanto Pagliaccio continuava ad inseguire il cavaliere per le *avenues* deserte. Nonostante l'agilità di De Rollac, al quale la paura dava delle ali, egli guadagnava terreno; ma, da un momento all'altro temeva di vederlo scomparire. Finalmente riuscì a raggiungerlo all'angolo della via du Plessis e del Boulevard della Regina. Sentendosi raggiunto, De Rollac fece volta faccia per porsi in difesa. La sua situazione era delle più critiche. A quell'ora della notte, in quel luogo deserto, invano avrebbe chiamato al soccorso. Per colmo di sfortuna egli era senza armi e paventava, con ragione, la forza muscolare del suo avversario. Non gli rimaneva dunque che un mezzo: cercare di trarsi dal mal passo coll'astuzia.

Belfégor lo afferrò pei polsi.

— Ti tengo! — ruggì egli, stringendoglieli da stritolarli, — non mi fuggirai, questa volta!

— Via, Pagliaccio, — supplicò De Rollac, — nessuna violenza. A che servirebbe?

— Ah! ah! — replicò Belfégor, il «signore» preferisce la dolcezza, per lui... Inutile cercare di ingannarmi. Tu non m'aspettavi, eh! Ti ho fatto una sorpresa spiacevole, non è vero? Che vuoi..... Ognuno alla sua volta... Ah! si ritorna di lontano, di molto lontano... eccetto che dal paese dove ti manderò, miserabile, vigliacco!...

— Calmati e spieghiamoci tranquillamente — disse il cavaliere, che non perdeva ancora la speranza di calmare il saltimbanco con una menzogna.

— Oh! la spiegazione non sarà lunga... dove è mia moglie?

— Non lo so!

— Lo sai.

— Non sono io che l'ho condotta dai suoi parenti, quand'ella ti lasciò ad Angoulême.

— Non ti domando ciò, ti domando dove è.

— Me ne informerò..... ti.....

— Ma il nome dei suoi parenti?..... Tu lo conosci quel nome che mi hai tanto accuratamente nascosto... Quale è? Rispondi subito, o ti fo passare il gusto del pane.

De Rollac era molto perplesso. Doveva, cedendo alla minaccia, arrendersi, capitolare davanti al saltimbanco, rivelargli un segreto dal quale dipendeva forse il successo definitivo della sua impresa? Non doveva fare ancora un tentativo supremo per mantenere quel segreto e guadagnare tempo lanciando di bel nuovo Pagliaccio su una falsa pista? Era la lotta della volpe contro il leone. La volpe che non attaccava che quando era sicura di essere più forte, di non correre nessun pericolo, aveva l'abitudine di ricorrere ad astuti espedienti per difendersi e salvare la sua pelle, quando era la più debole.

Non c'era da esitare a lungo; la stretta del suo implacabile avversario si faceva vieppiù torturante, ed egli sentiva che, se cercava di liberarsi con semplici negazioni o con risposte evasive, l'uomo che lo teneva era pronto ad eseguire la minaccia che aveva proferita.

Istantaneamente un'idea sorse nel suo cervello fertile in stratagemme.

— Ascolta, Pagliaccio, — disse, — voglio essere franco con te. Non conosco il nome di quella famiglia, per la buona ragione che non è mai esistita. Tutto ciò che ti raccontai dell'origine di Maddalena era favola, invenzione, romanzo; t'ingannai come ingannai tua moglie..... Ella non è figlia di un gran signore più che io non discenda dal Re del Siam.

— Ah! bah!.....

De Rollac non compreso l'ironia di quell'esclamazione. Egli non poteva sapere che Belfégor aveva recentemente scorto Maddalena in un cocchio sontuoso, ad una caccia nella foresta di Saint-Germain e che quell'incontro non gli aveva lasciato dubbio sulla nuova condizione di sua moglie.

— Io — riprese il cavaliere — preferisco confessartelo, ella mi piaceva, volevo sedurla, spingerla ad un colpo di testa, rapirla.

— E l'avete rapita e l'avete condotta a Bordeaux, non è vero?

— A Bordeaux, sì, — confermò il cavaliere. — Ma ella m'ha lasciato e, poi, non so.....

— Ah! miserabile! tu menti! — interruppe Belfégor con voce tonante.

(Continua).

***

Anzitutto dobbiamo rettificare una circostanza di tempo: fu detto che gli scioperanti tipografi avevano deliberato di proseguire nello sciopero fino a sabato sera; si tratta invece di sabato mattina.

Essi hanno tenuto all'Associazione degli operai una riunione, che è durata a lungo. Secondo le nostre informazioni fu deliberato di riprendere il lavoro regolare appena scaduto il termine delle quarantotto ore.

Notiamo che questa mattina in molte tipografie gli scioperanti sono rientrati senz'altro.

Anche lo sciopero dei.... disoccupati è finito

Già ieri avevamo notato come lo sciopero, escluso quello dei tipografi, di cui parliamo altrove, fosse ormai ridotto a poche centinaia di disoccupati od occupati a far professione di anarchia.

I due comizi mattutino e pomeridiano di ieri ne erano stata la prova più evidente; e la verità era scaturita dalla bocca stessa di un operaio, il quale — poichè un membro di quell'esilarante Comitato di salute pubblica operaia, così sano che è morto prima di nascere, gridava a squarciagola ai compagni: «Scioperate» — aveva urlato agli stessi compagni: «Ma voi fate sciopero tutto l'anno, poltroni!».

I «poltroni» però avevano ieri sera ancora votato un ordine del giorno, in cui si divertivano a proclamare — essi — lo sciopero generale per altre 24 ore. «S'accomodino pure!» avranno esclamato i veri operai, che per caso saranno stati presenti.

Così questa mattina dinanzi alla Camera del lavoro poco più di cento individui, di cui noi non azzardiamo una definizione, passeggiavano con le mani in tasca, guardandosi in faccia l'un l'altro, tutti stupiti di vedere il loro famoso sciopero generale ridotto a così minime proporzioni. E poichè in numero ben maggiore del loro, carabinieri e guardie li stavano osservando, essi credettero opportuno fingere una grande impazienza, e cominciarono a reclamare ad alta voce: «Il comizio! il comizio!».

Dopo un po' d'attesa, un bello spirito si affacciò ad una finestra della Camera, e con largo gesto, guardando intorno a sè la distesa deserta del corso Siccardi, esclamò: «Avanti! avanti!». Poi richiuse la finestra, e tutto finì. Gli scioperanti s'accontentarono di sentire di lontano la voce degli oratori dei tipografi, che tenevano un comizio sul serio nel salone superiore.

Avrebbe fatto piacere, essendo la brezza mattutina fredda assai, ai signori disoccupati e anarchici entrare nel cortile-teatro dell'Alleanza e scaldarsi un pochino, magari facendo a pugni col Comitato di salute pubblica. Ma l'Alleanza ne ha a sufficienza di questi ospiti cortesi! Figuriamoci! Per amore dello sciopero e magari della rivoluzione, per dare ai socialisti evoluti una prova che l'anarchia è potente, e che non ha bisogno nè di organizzazioni, nè di leghe, gli amici della salute pubblica avevano fatto sin da ieri, nei locali dell'Alleanza, un piccolo esperimento di *sabotage* devastando tutto quanto capitava loro sotto le mani e sotto i piedi, spezzando le panche e le sedie, i mobili ed i vetri, arrecando insomma alla Cooperativa un danno di circa duemila lire.

Qualcuno forse oserà dire che questi atti sono vandalici, che questi signori sono teppisti.... Ma che? I vandali — come diceva un loro oratore — sono i carabinieri, i teppisti sono gli agenti di Pubblica Sicurezza!

La Camera del lavoro per l'avvenire farà bene ad aprire le sue porte, anche in caso di scioperi generali, esclusivamente ai lavoratori, altrimenti potrebbe correre rischio di dover chiedere d'urgenza il soccorso della forza pubblica per salvarsi da simili esperimenti di *sabotage*!

Questa mattina, intanto, la forza pubblica e la truppa non cessarono di esercitare nei paraggi di Piazza Venezia una sorveglianza vigile e attiva. Il loro intervento non fu però necessario, dato anche che una buona parte dei disoccupati erano stati tolti dalla circolazione durante la notte e nelle prime ore del mattino.

Ecco infatti la statistica degli arresti sino al momento in cui scriviamo: 70 per misura di Pubblica Sicurezza; 40 per attentati alla libertà del lavoro; 20 per danneggiamenti; 17 per oltraggio; 34 per motivi diversi.

Abbiamo ragione di credere che questo elenco continuerà, per il bene non soltanto della città in genere, ma della stessa classe operaia, che dovrà d'ora innanzi eliminare essa medesima dalle proprie file tutti gli elementi eterogenei che si infiltrano con intenti cattivi.

I ferrovieri sono calmi

Anche questa mattina nulla di insolito si è manifestato nelle stazioni.

I ferrovieri sono tutti calmi e continuano nelle loro mansioni regolarmente.

Dove si lavora

Una statistica, compilata per cura delle guardie municipali, reca che questa mattina, venerdì, si riaprirono 394 stabilimenti, ai quali affluirono 46,730 operai. Gli stabilimenti dove non si lavora sono 37, comprese le tipografie; così che gli scioperanti sono ora appena 1946.

Le panetterie lavorano tutte e producono 75,520 chilogrammi di pane.

Gli stabilimenti chiusi

Ecco quali sono gli stabilimenti rimasti chiusi: Tipografie: Vinciguerra e Figli, Massaro Michele, Cassone Giuseppe, G. P. Vassallo, Baravalle e Falconieri, Celanza e C., Eredi Botta, Panizza, Tipografia Cooperativa, Emilio Marietti, Olivero Giuseppe, Giacomo Sacerdote, Degiorgis, Unione-Tip. Editrice, Società editrice torinese, Fratelli Pozzi, Mauri e Toria, Bono, Marchiaio, Pinna, Artale, Cassina, Tipografia Cattolica.

In tutte le altre tipografie il lavoro fu ripreso con personale completo o con parte degli operai.

Legatorie: Pacchiotti, Savoretti.

Litografie: Bertero, Carpignano, Gran Didier.

Fabbrica di registri: Ditta Wolf.

Fabbrica di posate: Michela ing. Giovanni.

Fabbrica di caratteri tipografici: Nebiolo (mancano 300 operai su 500).

Due interrogazioni di deputati torinesi

L'on. Edoardo Daneo ha inviato a Roma la seguente interrogazione: «Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sui fatti recentemente svoltisi in Torino e sulle cause e conseguenze della deficienza di immediati provvedimenti per assicurare la regolarità dei pubblici servizi e la libertà del lavoro. — *Daneo*».

A sua volta l'on. Albertini ha inviato a Roma questa interrogazione: «Il sottoscritto interroga il ministro degli interni intorno agli scioperi di Torino, e specialmente circa la non avvenuta pronta tutela dell'ordine pubblico e della libertà del lavoro, mancanza di tutela che sollevò le giuste proteste e provocò la *serrata* degli industriali. — *Albertini*».

***

LA FEDERAZIONE DEL LIBRO: MA SCIOPERATO LUNEDI'.

Dalla «Lega Industriale», riceviamo:

Leggo nel numero d'oggi della *Stampa* un apprezzamento sulla condotta della Lega Industriale nella speciale questione dei tipografi che mi preme di rettificare.

Se l'organizzazione operaia si fosse veramente dimostrata per tutta la giornata di lunedì contraria allo sciopero, potrebbe essere discussa l'estensione della *serrata* agli industriali delle Arti Grafiche. Ma ciò non è. Fu confermato ufficialmente dal segretario della Federazione del libro che nel dopranzo del lunedì fu diramata una circolare invitante gli operai tipografi ad astenersi dal lavoro.

Essi accolsero l'invito, e si trovarono così nelle stesse condizioni degli altri operai «serrati».

Ai lettori

Anche oggi, a causa dello sciopero dei tipografi che ci priva della massima parte dei nostri operai, il giornale esce incompleto e non ordinato come vorremmo. Ne chiediamo scusa ai nostri lettori, i quali, speriamo, apprezzeranno la nostra buona volontà e la nostra tenacia. Noi reputiamo dover nostro di far sì che in qualunque modo ed a qualunque costo non manchi al pubblico nostro la conoscenza di avvenimenti, che così profondamente turbano la nostra vita nazionale.

Una parte dei nostri lettori riceveranno il giornale con la 5ª e 6ª pagina bianche, come già avvenne ieri; ciò, naturalmente, deriva 1° dallo sciopero dei tipografi che ci mette nella impossibilità di comporre tutta la materia che affluisce al giornale; 2° dalla mancanza di carta per il giornale di quattro sole pagine.

Il rinvio del banchetto al senatore Frola

Per aderire ad un desiderio espresso dallo stesso senatore Frola, i Comitati di Montanaro e di Torino hanno deciso di rimandare al 27 corrente le onoranze stabilite.

Due drammi di sangue in provincia di Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 17, ore 21:

A Sperlinga fu commesso un efferato delitto. Verso le ore 21, per questioni di interessi, si intavolò una discussione tra Lobianco Michele, sessantenne, e i propri figli Maria, d'anni 30, e Francesco, d'anni 28. Francesco pretendeva una donazione dei beni paterni, mentre Maria dava ragione al padre, il quale si era infuriato alle pretese del figlio. A un certo punto Francesco, estratta la rivoltella, ne sparava un colpo, proditoriamente, contro la sorella, la quale rimase ferita gravemente all'avambraccio, e scappò in istrada, chiamando aiuto. Intanto Francesco inveiva contro il padre, sparandogli due colpi alla bocca ed al cuore, rendendolo all'istante cadavere. Indi uscì in istrada, cercando la sorella, per finirla. Infatti, colla rivoltella in pugno, la inseguì. Però la gente accorsa gli impedì di compiere il delitto.

L'assassino allora fuggì. Il parricida si era precedentemente munito di un passaporto, avendo l'intenzione di rifugiarsi all'estero. Le Autorità di Pubblica Sicurezza diramarono una circolare ai porti di imbarco, pel suo arresto. Infatti, veniva tratto in arresto a Palermo, entro i locali dell'Asilo di emigrazione.

— A Gangi, il contadino Ballistreri Michele, d'anni 44, si recava a San Mauro Castelverde, cavalcando un mulo carico di grano e sale, per venderli. Arrivato in contrada Disanti, veniva ucciso da un colpo a bruciapelo di arma da fuoco, che gli asportò completamente il polmone destro. Si trovò che la bocca e gli orecchi dell'assassinato erano cosparsi di segatura, cosa che fa ritenere l'assassinio commesso per vendetta. Il Ballistreri era ritenuto loquace, e la sua uccisione pare debba servire quale esempio di vendetta verso chi vede e parla, o ascolta a danno dei delinquenti. Si indaga per la scoperta dell'autore.

Una strage per funghi avvelenati

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 16:

Cinque giorni fa, Rosa Fracassini, di Figline di Valdarno, si recava in cerca di funghi. Raccoltane una grande quantità, furono da essa cotti e mangiati dalla famiglia. Subito dopo, essendo i funghi venefici, furono assaliti tutti i componenti la famiglia da forti dolori al ventre.

Furono tosto soccorsi dai sanitari dell'ospedale di Figline, ma le cure riuscirono inutili, perchè oggi, un giovane diciottenne e un ragazzo quattordicenne, figli della Fracassini morivano fra atroci spasimi. La Fracassini ed altri suoi tre figli si trovano in gravissime condizioni.

I ferrovieri inglesi deliberano virtualmente lo sciopero

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 14:

I giornali dicono che il deputato Bell ha assistito ieri al *meeting* degli impiegati delle ferrovie, tenuto al «Congregationnal Hall», nell'Harrow Road. Gli operai vennero in così grande numero, che un altro *meeting* dovette essere organizzato per quelli che non avevano più trovato posto nella Hall. Fu votata una risoluzione deplorante l'attitudine delle Compagnie verso le rivendicazioni operaie, e dichiarante che la sola alternativa che rimaneva ai ferrovieri era di fare lo sciopero, facendo appello a tutti per sostenere il Sindacato.

Il gruppo parlamentare delle *Trade-Unions*, riunito oggi, ha espresso il suo rammarico per l'attitudine adottata dal direttore della Compagnia delle ferrovie.

Le *Trade-Unions* si riuniranno il 5 novembre prossimo, affine di considerare le misure da prendere per aiutare i lavoratori delle ferrovie.

La nave-scuola "Etna" a Spithead

Ci telegrafano da Portsmouth, 16, ore 14:

Ieri sera, la nave-scuola italiana *Etna* è arrivata nella baia di Spithead. Ha scambiati i saluti colla terra e si è ancorata in porto; rimarrà circa una settimana.

Concorsi.

E' aperto in Roma, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'industria e del commercio), il concorso al posto di direttore del R. Istituto industriale nazionale in Fermo, con l'annuo stipendio di L. 5000, aumentabile di un decimo per ogni sei anni di effettivo servizio sino a raggiungere i quattro sessenni.

Il concorso è per titoli, e le domande devono pervenire entro il 25 ottobre.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dramm. Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *La Madrina*, commedia in tre atti di Alfredo Testoni. — L. 1 —.

TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana di opere comiche «Città di Milano»), ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in tre atti, di E. Audran. — L. 1.

TEATRO BALBO (Comp. dramm. cav. F. Andò), ore 20,45: *La figlia degli emigranti*, 4 atti, di Vincenzo Morello (Rastignac). — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Anime d' paste*, commedia in quattro atti, di Giulio Serblani. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 16,30. — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 24 — *Un viaggio al Chaco (Repubblica Argentina) — Caccia al leone — Ahi Quei ragazzi!..*

ULTIME NOTIZIE

Il servizio ferroviario procede regolarmente

Ci telefonano da Roma, 18, ore 10:

Stamane a Roma il servizio ferroviario è continuato regolarmente. Alla stazione centrale nulla di anormale, salvo l'intenso servizio di sorveglianza disposto dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, servizio di sorveglianza che si estende anche al palazzo della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato dove abita il comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie.

I treni sono stamane partiti regolarmente. Si confermerebbe quindi l'interpretazione del telegramma del Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri nel senso che ulteriori istruzioni verranno diramate in seguito alle sezioni.

E' molto commentato nel mondo politico l'articolo del *Popolo Romano* intorno al probabile sciopero ferroviario, anche perchè si ritiene che l'articolo rispecchi le idee dell'on. Giolitti.

Il *Popolo Romano*, dopo avere elogiata la linea di condotta assunta dal Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato circa le punizioni ai ferrovieri, osserva che all'opera compiuta dal Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie, subentra quella del Governo, il quale non è disposto ad esitare, ed è deciso di andare a fondo. «In ogni caso — osserva — è assurdo supporre che le redini del Governo ed i vitali interessi di una popolazione di 34 milioni di abitanti possano essere lasciati in balìa di pochi ferrovieri. La situazione è tale ormai che bisogna affrontarla a costo di qualunque sacrificio, altrimenti si ripresenterebbe domani, od a breve scadenza, più difficile e più pensa. Sciopero ferroviario o sciopero generale fu lo stesso. Ma se in questa lotta contro l'anarchia che si tende a far trionfare nel servizio pubblico delle Ferrovie, nel più importante ausiliare dell'economia nazionale, non dovesse con tutte le energie andare a fondo, lo Stato italiano rimarrebbe tra breve affondato. Però il Governo deve essere sostenuto dal Paese nella difficile lotta alla quale si accinge: l'opinione pubblica, concorde e salda, deve sorreggere il Governo, perchè ogni debolezza per eccessiva preoccupazione di privati disagi equivarrebbe rinforzare gli audaci perturbatori dell'ordine sociale».

***

Ci telefonano da Roma, 18, ore 9:

Il servizio ferroviario, per quanto riguarda Roma, è continuato nella mattinata regolarmente, e accenna a proseguire regolarmente per tutta la giornata.

Secondo notizie dell'ultima ora, il Sindacato ferroviario attenderebbe, prima di diramare ulteriori istruzioni accennate nel telegramma che vi ho trasmesso ieri sera, di conoscere le deliberazioni della Confederazione generale del lavoro sedente a Torino, circa una eventuale solidarietà delle altre classi operaie verso i ferrovieri in caso di sciopero.

Secondo qualche deputato socialista, che si trova attualmente a Roma, e che ho interrogato stamane, la risposta della Confederazione sarebbe negativa nel senso che nessuna istruzione potrebbe essere diramata per convertire lo sciopero ferroviario in isciopero generale.

E' probabile quindi che in seguito a questo rifiuto della Confederazione del lavoro, il Sindacato ferrovieri venga a più miti propositi.

Milano, 18, ore 10,45.

La notte è passata tranquilla: le notizie date dai giornali stamane, e tutto l'insieme delle cose, dovrebbe concorrere a far ritenere che nell'animo dei ferrovieri regni una grande indecisione.

Ho voluto personalmente fare un'inchiesta presso quei ferrovieri, che maggiormente mi avrebbero potuto dire lo stato di animo della massa. Mi risulta quanto segue:

Quando nello sciopero generale scorso i ferrovieri furono invitati ad unirsi al proletariato milanese, perchè la massa rispondesse unanime all'appello, da parte dei capi fu detto: «Badate, a voi tocca lavarvi un'onta che grava dal 1904 in poi su di voi: tutto il proletariato crede che i ferrovieri siano una classe di egoisti: tutto il proletariato crede che voi non sarete mai solidali con lui, ed ecco perchè voi avete l'obbligo di scioperare».

Il fervorino ebbe un buon effetto: difatti, su sette mila ferrovieri di questo Dipartimento, solo 1100 non disertarono il lavoro.

Ora, però, le cose sono diverse: quando ieri sera è giunta fulminea la notizia dei provvedimenti adottati dal Governo, i ferrovieri sono rimasti sbalorditi. Gran parte della massa, è vero, di primo impulso, gridò: «Sciopero, sciopero»; ma l'altra parte, quella che ragiona e che pensa, è rimasta perplessa, se approvare le proprie condizioni con uno sciopero generale, o se accettare ciò che dopo tutto non è altro che il risultato dell'applicazione della legge.

Intanto questa mattina, i due capi più influenti dei ferrovieri di Milano non sono in servizio: essi, valendosi della facoltà a loro consentita dal regolamento, si sono dati ammalati.

Ferve intanto un lavoro che non so a che tenda.

Mi sono recato stamane alla Casa dei ferrovieri, dove ho interrogato parecchi. Sapete che cosa mi hanno risposto?: «Il comunicato *Stefani* è una burletta per calmare le ire dei reazionari. Il Governo non si attenterà mai a mettere in effetto le punizioni minacciate. Se egli lo facesse, noi proclameremmo lo sciopero; ma siccome — lo ripetiamo — abbiamo la certezza che il comunicato della *Stefani* sia un contentino buttato in bocca dei reazionari, per conto nostro rimaniamo tranquilli fino a che i fatti concreti non vengano a darci torto».

Ho potuto parlare brevemente con l'on. Turati al telegrafo. «Sì! — mi ha detto — noi deputati socialisti siamo decisamente contrari ad uno sciopero ferroviario: ma dall'essere contrario, al dire, come ha fatto qualcuno stamane, che noi ci opporremmo, corre molto! Siamo contrari perchè si ritiene che in questo momento uno sciopero è inopportuno. Dopo tutto se da parte dei ferrovieri si mantiene la calma, una azione nostra presso il Governo può fare sì che le cose si riducano a poco o niente: qualche punizione meno, qualche concessione di più, e tutto potrebbe essere messo nel dimenticatoio. Se invece la massa si agita, avverrà quello che fatalmente dovrà accadere. Certo i deputati socialisti non mancheranno al loro dovere, che conoscono previamente.

«Dal canto mio però, ripeto l'esortazione ai ferrovieri: «Calma! calma! calma!» Con lo sciopero essi nulla otterrebbero: con una azione concorde, calma, serena, si potrà discutere la responsabilità dei singoli individui ed ottenere in loro favore che i provvedimenti, che in principio sembrano duri e aspri, si riducano a poca cosa».

E' atteso per oggi alle 13 uno dei capi dei ferrovieri di Roma. Avvenimenti nuovi possono accadere, ma ho l'impressione che i tre quarti dei ferrovieri sono sconcertati dai provvedimenti presi dal Governo: i capi dell'organizzazione continuano a far la voce grossa, ma sentono che la terra manca loro sotto i piedi.

A Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 18, ore 8:

Un'adunanza dei ferrovieri livornesi emise un ordine del giorno, dicendosi addolorati, non sorpresi, dell'inconsulto eccidio (?) di Milano, salutando le vittime. Plaudono incondizionatamente all'atto coraggioso e civile dei compagni ferrovieri, associatisi alla manifestazione di protesta. Plaudono e confortano i compagni scioperanti, assicurandoli che i ferrovieri di Livorno, ugualmente come tutti i compagni italiani, non riconoscono gli articoli della «legge-capestro», intesi a distruggere diritti di liberi cittadini e lavoratori coscienti, sapranno compiere fino all'ultimo il loro dovere di solidarietà.

La Commissione esecutiva della Camera di Livorno emise un ordine del giorno di fronte alla minaccia di provvedimenti repressivi contro i ferrovieri scioperanti, e si dichiara pronta a qualsiasi movimento in difesa ai medesimi, non escluso lo sciopero generale ad oltranza. Invita la Confederazione generale del lavoro ad agire energicamente e preparare un movimento generale di difesa.

Gravissimi mercimoni alla Direzione delle Ferrovie a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 8:

Circa un mese fa pervenne al questore una denunzia anonima, in cui si parlava di un grave scandalo verificatosi alla Direzione compartimentale delle ferrovie di Stato a Napoli. Il questore trasmise la denunzia al cav. Pace, commissario di Pubblica Sicurezza, addetto al Compartimento ferroviario di Napoli, il quale iniziò un'inchiesta e dei risultati informò il Ministero. I fatti accennati nella denunzia sarebbero i seguenti: in uno degli Uffici della Direzione compartimentale, da qualche tempo si sarebbe assunto personale avventizio. Gli aspiranti, per conseguire l'intento, si sarebbero assoggettati al pagamento di somme più o meno importanti, a seconda della loro posizione economica. Queste somme, dagli intermediari appartenenti al personale ferroviario stesso, sarebbero state versate ad uno dei funzionari del suddetto ufficio, che per la carica occupata, si sarebbe trovato in condizione di poter disporre a suo beneplacito dei posti. Sempre ad opera di questo funzionario, poi, e con la complicità di qualche altro suo dipendente, nel gennaio ultimo, sarebbero stati venduti, dietro pagamento di migliaia di lire, promozioni di grado ed aumenti di stipendi. In tal modo si sarebbero raccolte parecchie decine di migliaia di lire, che sarebbero state divise fra i detti funzionari e anche con qualche altro, appartenente ad altro ufficio, la cui acquiescenza sarebbe stata necessaria acquistare, per evitare inopportuni controlli. Si riferisce altresì che una proposta dello stesso genere fu rifiutata sdegnosamente da un onesto impiegato. Si accenna anche al tentato suicidio di uno degli implicati negli scandali, che non avrebbe potuto pagare alla scadenza una rilevante somma presa a prestito da un usuraio, appunto per ottenere la desiderata promozione. Sembra che la Direzione delle ferrovie, informata della cosa, abbia ordinata un'inchiesta.

La prossima chiusura dell'istruttoria Cuocolo

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 9:

Il *Mattino* pubblica che in un'imminente riunione la Camera di Consiglio emetterà un'ordinanza intorno agli imputati del processo Cuocolo, per associazione a delinquere e per altri processi minori. Il Pubblico Ministero Delilla concluse la sua requisitoria, domandando il rinvio degli atti alla Sezione di Accusa per 58 su 65 imputati, modificando per alcuni titoli il reato, e chiedendo si elimini per qualcuno una imputazione, stabilendo i nomi degli esecutori del duplice delitto, che sarebbero 5. Si prevede che l'ordinanza risponderà perfettamente alla conclusione della requisitoria.

Un altro disastro ferroviario sulla linea Torino-Arona

Ci telegrafano da Arona, 18, ore 10:

Stamane è avvenuto un disastro ferroviario verso Romagnano Sesia. Si ignora ancora se per scontro o in causa di frane. In questo momento parte da Arona un treno di soccorso con materiale e personale sanitario.

Thomas sarebbe un calunniatore per amore

Ci telegrafano da Limoges, 18, ore 8:

Il signor Dufay, antiquario di Clermont Ferrand è comparso ieri dinanzi al giudice istruttore di Limoges. L'interrogatorio è durato oltre tre ore, durante il quale il signor Dufay ha fornito al giudice tutti gli elementi capaci di illuminare la giustizia sulla parte che egli avrebbe nell'affare Thomas e C. Il Dufay ha confutato una per una le accuse che gli sono state mosse dal Thomas e avrebbe tentato di dimostrarne l'inanità.

Appena uscito dal gabinetto del giudice istruttore l'antiquario Dufay ha lungamente conversato coll'inviato del *Matin*. «Mai io mi sono mischiato — protesta il Dufay — alle intraprese criminali di cui si è reso colpevole il Thomas. Per molto tempo ho creduto che il Thomas fosse un galantuomo e non è che da poco tempo che ho saputo che era un ladro. Io non gli ho mai indicato quali fossero i colpi da fare. Così, per esempio, al momento del furto alla chiesa di Sauvetat io non ho potuto dargli indicazioni per l'eccellente ragione che al momento in cui il furto fu commesso, io ignoravo l'esistenza di questa chiesa. Senza dubbio io sapevo bene che Thomas si interessava al commercio delle antichità, ma non potevo supporre che queste provenissero da furti. Io l'ho messo in rapporto con un solo antiquario, il Romeuf. Il giorno dopo questa intervista, Thomas si allontanava da me, ed io, avendo appreso che egli corteggiava una ragazza, alla quale prometteva di sposarla, credetti bene di avvertirne la madre dicendole che il Thomas non l'avrebbe sposata. Dopo di che il Thomas fu invitato dalla famiglia della ragazza a non frequentare più la loro casa.

«Da allora in poi, Thomas non me l'ha più perdonata. Da due anni non ci siamo più rivolti la parola. Come e in che modo avrei potuto guidarlo nelle sue criminose imprese, se non lo vedevo neppure?».

Una sdegnosa protesta dello sposo di Luisa

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8:

Si sa di vantaggiose proposte di giri artistici e di concerti offerti al pianista Toselli. Si sa pure le condizioni essenziali che sarebbero state messe come base del contratto. La partecipazione più o meno effettiva della principessa a queste esecuzioni, ecc. Che queste proposte siano state fatte, è certo. Una lettera mostra però che non furono accettate. Questa lettera fu comunicata al *Matin* dal signor Alfredo Welter, impresario per Parigi, e Continente dell'Agenzia Internazionale «Teatri e concerti Riccardo Warner». Essa dice: «Fiesole, 13 ottobre 1907. Signore, Ella erra completamente! Non appartengo a quella classe di gente che di un titolo o di un nome fa mercato calpestando ogni sentimento nobile di virtù e di onore. — *Enrico Toselli*».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 ottobre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — [illegible]

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia, ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 5,2.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali

Massima + 10,6 Minima + 15,7

Piazza Castello — Nelle aiuole ai nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 15,0

Temperatura minima della notte dal 16 al 14 + 10,2

19 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 61, tramonta alle ore 17, minuti 09.

Giorno della luna 1.°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 18,6

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 11,8

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

18 ottobre.

Asti — Barbera Mg. 60,000, da L. 0 95 a 1 50 — Uvaggio, da L. 0 75 a 1 40.

Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 0 75 a 1 15.

Chieri — Freisa Mg. 30,000, da L. 0 75 a L. 1 15.

Fossano — Uvaggio Mg. 1440, da L. 0 80 a L. 1 10.

Mondovì Breo — Dolcetti Mg. 4500, da L. 0 80 a 0 95.

Nizza Monferrato — Barbera Mg. 40,000, da L. 1 20 a 1 60.

San Damiano d'Asti — Barbera miriagrammi 32,500, da L. 1 10 a 1 30 — Uvaggio Mg. 2000, da L. 0 85 a 1 20.

Torino (compreso il dazio di L. 0 70 per miriagramma) — Uvaggio Mg. 4100, da lire 1 70 a 2 30.

Tortona — Uva nera di collina miriagrammi 12,000, da L. 0 60 a 0 80 — Uva bianca Mg. 2000, da L. 0 50 a 0 70.

Borsa di Torino.

18 ottobre.

Corso legale 100 05, 95, 101, 100 05, 15, 02, 00.

Bancari resistenti e facilmente assorbiti. Banca da 1122 a 1120, 1121. Comit esordì sostenuta a 713, ma reazionò in seguito a 709, per ritornare a 711 in chiusura. Credito e Bancaria calmi e poco attivi. Fiat sostenuta. Concimi in fortissimo ribasso su Milano e con vive oscillazioni, chiudendo ai minimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava

Antonio Buscaglione

Impresario

La moglie TERESA GARZENA; i figli METILDE, col marito CESARE GARZENA, avvocato GIACOMO, dottor GIOVANNI, colla consorte LINA MASSONE, farmacista GIULIO, ETTORE, QUINTO e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Graglia, sabato prossimo, 19 corr., alle ore 9, dove sarà trasportata la salma per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.
Torino, 16 ottobre 1907. 24276

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.